

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,10.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 giugno 2001.

(È approvato).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Seguito della discussione)

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, intervengo come rappresentante della Valle d'Aosta, una regione ricca di storia, di cultura e di tradizioni autonomistiche. Anche noi, signor Presidente, vogliamo contribuire a cambiare l'Italia, come è negli obiettivi del suo Governo. Con i nostri piccoli numeri, ma forti dei valori che da sempre fanno grande la Valle d'Aosta, vogliamo operare — come da lei dichiarato testualmente — nello spirito di fiducia e collaborazione con tutti coloro che dimostrano buona volontà. Da lei ci aspettiamo altrettanta buona volontà nel rispettare le minoranze etniche, culturali e

linguistiche presenti in Italia, perché sono le diversità che contribuiscono a rendere ricco il nostro paese.

La Valle d'Aosta — e la storia lo insegna — ha avuto, purtroppo, modo di sperimentare in un passato non troppo lontano vessazioni nei confronti della sua specificità e particolarità. Abbiamo ottenuto a prezzo di duri sacrifici uno statuto che ci ha permesso di fare tanta strada operando in una condizione di intesa armoniosa e proficua tra Valle d'Aosta e Stato. Proprio per questo chiediamo con convinzione che la sua azione di governo si ispiri al principio dell'intesa, da sempre riconosciuto, ma incrinatosi con l'approvazione della legge di riforma federale dello Stato in chiusura di legislatura da parte del centrosinistra.

Siamo preoccupati, signor Presidente, che la sua relazione non faccia alcun riferimento alle autonomie speciali, nonostante lei dichiarò una volontà di riforma federalista dello Stato fondata sui principi di autonomia e sussidiarietà. Proprio per il principio da lei annunciato di voler tutelare l'autonomia delle comunità e delle organizzazioni più piccole, chiediamo al Governo un impegno nella direzione del trasferimento di competenze amministrative supportato da adeguate risorse finanziarie indispensabili per lo sviluppo socioeconomico della Valle d'Aosta. Si tratta di una comunità che vive un momento critico per l'interruzione delle più importanti vie di comunicazione: il traforo del monte Bianco verso la Francia e l'Europa, la ferrovia verso il resto d'Italia. Da qui la richiesta di un impegno preciso del Governo, anche attraverso sollecitazioni presso le autorità francesi, affinché non vengano ulteriormente posticipati i tempi di riapertura del traforo stesso. Un altro

auspicio è che il suo Governo contribuisca a far decollare il progetto del collegamento ferroviario Aosta-Martigny, che consentirebbe di ridurre il transito di merci su gomma nel nostro paese con ampi benefici dal punto di vista ambientale.

I tempi non mi consentono l'esposizione completa di cosa la Valle d'Aosta si aspetti dal suo Governo, ma sarà nostra premura inviarle una memoria sui tanti problemi che preoccupano la comunità valdostana. Mi sia consentito, però, un cenno alle esigenze di ricostruzione dopo gli eventi alluvionali che hanno colpito in modo grave, sacrificando anche delle vite umane, molte regioni italiane. Ciò che chiediamo al suo Governo è un impegno preciso nel sostenere finanziariamente le regioni che hanno reagito con grande orgoglio e dignità dando inizio fin da subito ai lavori di ricostruzione.

Presidente Berlusconi, siamo pronti al confronto con la lealtà che contraddistingue i popoli montanari, ma chiediamo risposte inequivocabili su alcune questioni fondamentali. Precisamente: quali sono le politiche che il suo esecutivo intende adottare nei riguardi della montagna, che per noi rappresenta una fonte di sviluppo preziosa e insostituibile? Quali sono le iniziative a tutela delle minoranze linguistiche? Qual è il futuro per le autonomie speciali?

Nell'attesa di avere da lei impegni e risposte concrete, la nostra posizione è di astensione critica e costruttiva nel solco del pensiero e dell'azione di Renato Vuillermin, cattolico fervente e regionalista convinto, che in tempi difficili seppe diffondere l'idea di uno Stato decentrato fondato sul rispetto dell'uomo e sul valore della solidarietà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milioto, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i socialisti si riconoscono nel programma di Governo presen-

tato alle Camere dal Presidente Berlusconi ed in particolare sono soddisfatti dell'attenzione ai temi sociali, dal *welfare* alle pensioni, alle politiche del lavoro, ai temi del Mezzogiorno, così come ritengono significativo il passaggio sull'apertura al dialogo sociale senza ambiguità, alla luce del sole e senza confusione di ruoli o volontà consociative: un Governo che decide e che si assume le sue responsabilità di fronte ai cittadini e nell'interesse degli stessi.

Le nuove occasioni di sviluppo, le grandi potenzialità che la globalizzazione mette in campo ci obbligano ad un processo di modernizzazione del sistema paese e, in particolare, delle aree più deboli del nostro territorio. Modernizzare per lottare contro le vecchie e le nuove povertà, contro le aree di emarginazione, in Italia e nel mondo. L'ammodernamento dello Stato passa anche attraverso il potenziamento delle sue infrastrutture e serve per far decollare, in particolare, il Mezzogiorno.

Il raddoppio delle due cosiddette strade della morte, la 189 e la 640, la creazione del terzo polo aeroportuale della Sicilia centromeridionale saranno fondamentali per la crescita e lo sviluppo di quei lembi di terra che si chiamano Agrigento e Caltanissetta.

L'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti di Tangentopoli, la questione meridionale che dopo tanti anni di colpevole silenzio assurge a dignità nazionale, sono temi che ci toccano in maniera particolare. I parlamentari del Nuovo PSI, guidato dall'onorevole De Michelis, che qui, in questo Parlamento ed in questa maggioranza, vogliono dare voce e rappresentanza alla parte più debole della società — a quelli che hanno di meno o che non hanno niente affatto, in una parola a quelli che sono rimasti indietro —, non possono certo ritenersi soddisfatti della rappresentanza da ella accordataci nella compagine governativa, che, alla fine, è risultata persino inferiore a quella concordata.

Tuttavia, essi si augurano che nei prossimi giorni, alla luce degli aggiustamenti previsti, tale presenza possa essere allar-

gata, per soddisfare così quelle esigenze di rappresentatività che una forza di quasi mezzo milione di voti merita. Siamo sicuri che il Presidente Berlusconi terrà conto di queste nostre esigenze. Per tali motivi i socialisti voteranno la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigni, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, nel discorso del Presidente del Consiglio abbiamo trovato molti generici luoghi comuni, non un programma; discorso deludente, ma anche preoccupante, perché dietro i toni, insolitamente pacati, si intravede un'idea dell'Italia che a noi non piace.

In quel discorso c'è un'aria di restaurazione, c'è un'idea di riduzione dello Stato sociale a vantaggio dei più forti, c'è l'intenzione di smantellare riforme importanti relative alla scuola, alla sanità.

Il Presidente del Consiglio ha detto « cambieremo l'Italia »; vedremo, ora siete alla prova, non avete alibi, ma se la cambierete, temo che lo farete in peggio. La nostra opposizione sarà rigorosa, costruttiva, fondata su proposte alternative, ma intransigente e faremo vedere al paese le differenze che ci sono tra voi e noi, differenze spesso nette e profonde.

Prendiamo ad esempio l'ambiente. Ancor prima di insediarsi a palazzo Chigi, diversi esponenti del centrodestra si erano già allineati a Bush nel rimettere in discussione il protocollo di Kyoto. Più realisti del re, più « bushiani » di Bush. Poi il Presidente del Consiglio ha fatto marcia indietro, ha detto che i patti vanno rispettati. Ne siamo sinceramente contenti, però qualche dubbio ci rimane: qual è la vera posizione del Governo italiano sul più grande tra i temi ambientali del nostro tempo? È quella che dice che i patti vanno rispettati, o quella del ministro Matteoli, che in un'intervista ha dichiarato: « Vogliamo riportare l'Europa con i piedi per terra anziché rincorrere le chimere »?

Qual è la sua opinione, onorevole Berlusconi? È ancora quella del 1994, quando

in quest'aula, a proposito dell'effetto serra, disse: « Forse il nostro pianeta comincerà ad intiepidirsi in un lasso di tempo pari a quello che ci divide addirittura dalla morte di Caio Giulio Cesare » e poi aggiunse: « Credo sia inutile agitarsi troppo, perché un po' di tempo mi pare ce l'abbiamo »? È ancora quella, oppure oggi pensa anche lei — come pochi giorni fa ha confermato l'Accademia delle scienze degli Stati Uniti — che il problema è serio e si sta aggravando?

Noi vorremmo ascoltare parole chiare, ma non le abbiamo sentite. L'opinione pubblica ha il diritto di sapere cosa volete fare, senza ambiguità, e questa non è una preoccupazione solo nostra, se è vero che meno di quarantott'ore fa un esponente del Governo francese ha definito Bush e Berlusconi come « i due più risoluti nemici del protocollo di Kyoto, "fautori" di un iperliberismo che considera i disastri ecologici come un semplice effetto collaterale della crescita ».

Nella nostra posizione non vi sono ambiguità. Noi siamo con l'Europa, pensiamo che gli interventi per ridurre le emissioni non possano più essere rinviati, che il protocollo di Kyoto non possa essere cancellato, che si debba arrivare alla ratifica entro il vertice di Johannesburg del 2002. Non ci stancheremo di ripetere che l'attuazione del protocollo di Kyoto, per l'Italia e per l'Europa, non è solo un vincolo, ma anche un'occasione per rendere più moderne e vivibili le nostre società. Kyoto o non Kyoto, avremmo comunque il problema di cambiare, ad esempio, il nostro sistema dei trasporti, oggi congestionato; di riorganizzare la mobilità nelle aree urbane, dove l'aria è irrespirabile; di migliorare le tecnologie; di investire sulle energie rinnovabili.

A pensarci bene, Kyoto è un po' come Maastricht. L'Italia ha fatto in quell'occasione un grande sforzo per rispettare i parametri ed entrare nella moneta unica europea. Ma anche senza i vincoli di Maastricht, avremmo dovuto, comunque, ridurre il debito e migliorare i conti pubblici. Sembrava impossibile, invece, ce l'abbiamo fatta! E grazie a quello sforzo

voi oggi governate un paese profondamente cambiato, non più in ginocchio come quello che trovammo noi nel 1996.

Così per Kyoto: non è solo un vincolo da rispettare, ma anche un'opportunità per rendere il nostro paese più moderno, più civile e anche più competitivo. Infatti, la tutela dell'ambiente è e sarà sempre più anche un elemento di competitività per le imprese, per il paese, per i sistemi territoriali. La partita della competitività, oggi, non può essere giocata e vinta solo sulla riduzione dei costi, quanto, invece, sulla qualità, sull'innovazione tecnologica, sulla formazione, sulla ricerca, sulla tutela dell'ambiente. Una tutela dell'ambiente che si realizza, oggi, non solo attraverso le più tradizionali politiche di comando e controllo, ma anche attraverso strumenti e politiche nuove capaci di orientare il mercato verso lo sviluppo sostenibile. È sulla qualità sociale e ambientale dello sviluppo che si gioca il futuro dell'Italia. È su questo che vi sfidiamo! Ed è proprio questa l'unica via per far prevalere un'idea di globalizzazione giusta e solidale.

La grande sfida del nostro tempo, scrisse alcuni anni fa Ralph Dahrendorf, è « quadrare il cerchio »: conciliare competitività economica, coesione sociale, democrazia. A questi tre termini bisogna, oggi, aggiungerne anche un quarto: la sostenibilità ambientale. La globalizzazione rende sempre più evidente il nesso tra economia, ambiente, diritti sociali, forme della democrazia. Far quadrare quel cerchio è necessario per ridurre le enormi disuguaglianze esistenti sul pianeta e per garantire un futuro agli essere umani.

Pensiamo che al vertice dei G8, a Genova, questa dovrebbe essere la posizione del Governo italiano. Si dovrebbe procedere cancellando il debito dei paesi poveri (come già deciso dall'Italia, nella scorsa legislatura, per iniziativa dei governi di centrosinistra), vincolando ogni accordo sul commercio internazionale al rispetto dei diritti sociali e delle convenzioni ambientali, costruendo forme più aperte e democratiche di governo a livello sovranazionale.

Noi marcheremo stretto l'azione del Governo, affinché non si torni indietro nell'attuazione di importanti provvedimenti in campo ambientale già avviati in questi anni, ad esempio, per quanto riguarda la prevenzione del rischio idrogeologico (che dovrebbe essere considerata la più grande opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno) e per quanto concerne la lotta all'abusivismo edilizio.

A proposito, lei condivide, signor Presidente del Consiglio, le parole del suo viceministro dell'economia, onorevole Miccichè, che ad Agrigento ha sostenuto che l'abusivismo nella Valle dei templi non esiste, proponendo una sanatoria? E poi, marcheremo stretto il Governo perché non torni indietro nelle politiche di tutela delle aree protette, nelle politiche per i rifiuti e per le acque, nell'attuazione della legge sull'inquinamento elettromagnetico; e ancora, lo marcheremo stretto per quanto riguarda gli investimenti ambientali delle piccole e medie imprese — decisi con la scorsa finanziaria —, la prosecuzione dell'esperienza delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, il rispetto degli indirizzi della Conferenza nazionale sull'energia e del nuovo Piano generale dei trasporti.

Lei ha preannunciato, signor Presidente del Consiglio, ambiziosi progetti infrastrutturali; si accorgerà che realizzarli è un po' più complicato che disegnarli con il pennarello su una lavagna in TV. Noi la sfidiamo su questo: l'Italia ha bisogno di più moderne infrastrutture, noi avevamo cominciato; ciò di cui l'Italia non ha bisogno è cancellare il nuovo Piano generale dei trasporti (cioè il primo serio tentativo di programmare le opere pubbliche, le infrastrutture ed il sistema dei trasporti che, dopo tanto tempo, l'Italia si è dato). Guai a tornare indietro, al tempo in cui le opere pubbliche erano fatte un po' a caso, e senza rispetto per l'ambiente! Guai a perdere di vista l'obiettivo del riequilibrio fra le diverse modalità di trasporto: ferrovie, strada, mare!

Questa, signor Presidente del Consiglio, sarà la nostra opposizione, un'opposizione seria, rigorosa, che faremo non solo per

rappresentare quei 16 milioni e mezzo di cittadini che hanno votato per l'Ulivo, ma per il bene stesso del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi, alla quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente del Consiglio, nella presentazione del programma del suo Governo risalta con evidenza che le divergenze più rilevanti rispetto a quello del centrosinistra riguardano proprio i problemi dell'ambiente, delle risorse ed una diversa visione dei diritti individuali. Sono proprio questi i temi che, da sempre, costituiscono la ragione dell'impegno politico dei Verdi nella società, nel territorio ed in Parlamento. Su questi temi, per la loro difesa, i Verdi hanno già presentato, qui alla Camera ed in Senato, mozioni specifiche e puntuali disegni di legge. Tuttavia, proprio su questi temi, noi vorremmo poter valutare in concreto le risposte del suo Governo; noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete che il suo programma terrà conto del principio di precauzione nell'applicazione delle nuove tecnologie laddove la precauzione si imponga come cautela, come difesa, come tutela.

Noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete che il suo programma di opere pubbliche verrà attuato, applicando i meccanismi di salvaguardia: la valutazione di impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica. L'ammodernamento infrastrutturale del paese non può e non deve coincidere con una noncuranza o devastazione dell'integrità del territorio, inteso nella sua sostanza naturalistica e nella sua sostanza di beni culturali.

Noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete sull'impegno del suo Governo a promuovere e a raddoppiare, entro il 2006, la quota di energie da fonti rinnovabili e, di conseguenza, ad applicare quanto previsto in tal senso dagli accordi internazionali. Questo

degli accordi internazionali è un capitolo sul quale la nostra attenzione è particolarmente viva.

Noi vorremmo avere da lei, signor Presidente, assicurazioni concrete sull'attuazione del Piano generale dei trasporti, così come vorremmo essere rassicurati contro tentazioni di smembramento o riduzione delle riserve naturali dello Stato. Allo stesso modo e con pari forza, le chiediamo di pronunciarsi contro la brevettazione di viventi, un'ipotesi tutt'altro che fantascientifica e contro la quale l'Italia dovrebbe poter conservare, anche sotto la sua Presidenza, la posizione di leader assunta in sede europea.

Sono certa, signor Presidente, che ella conosce gli ambiti dell'impegno di noi Verdi, sia quelli più specifici, sia quelli maggiormente condivisi all'interno del nostro schieramento. Non intendo certo riproporli tutti alla sua attenzione, sia per i limiti del tempo concesso al mio intervento, sia perché i colleghi che parleranno nella discussione generale sapranno mettere in evidenza l'importanza che noi diamo all'ambiente nel suo complesso, inteso anche nella sua accezione di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio culturale, e alla tutela dei diritti e delle garanzie. Diritti e garanzie che per noi — ma evidentemente non solo per noi — investono le comunità tutte, le persone tutte, e non ultimi gli animali. Sì, gli animali che sono una presenza importante per i milioni di famiglie che li accolgono nelle loro case — credo anche nella casa di molti dei colleghi del Parlamento e del Governo —, gli animali contro le cui sofferenze è ormai impegnata non solo l'Italia, ma anche, con direttive specifiche, l'Unione europea.

Voglio però approfondire nel mio intervento un punto ancora poco conosciuto, ma di tale gravità da rischiare di prevalere su ogni decisione di singoli governi e parlamenti. La segreteria del WTO, l'Organizzazione mondiale per il commercio, come risulta da un documento del 19 marzo di quest'anno — documento riservato, ma evidentemente non abbastanza —, sta progettando la creazione di un orga-

nismo internazionale dotato di poteri di veto su tutte le decisioni che, a giudizio di una commissione interna all'Accordo generale sui commerci e sui servizi, il GATS, rappresentino un cosiddetto « onere non necessario » per la libertà di commercio. Questa normativa, contenuta nell'articolo VI.4, dell'accordo generale sul commercio e sui servizi, se sottoscritto dall'Unione europea, nei termini ricordati, potrebbe delegittimare qualunque volontà nazionale, visto che il ricordato documento del 19 marzo contiene una clausola che esclude il pubblico interesse quale argomento da opporre ad interessi privati. Esiste, ed è reale, il rischio che qualsivoglia politica attenta ai diritti personali ed ambientali possa essere superata da esigenze mercantili non contrastabili. Questo tipo di clausola, già presente negli accordi che legano gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico, ha fatto sì che quei paesi, in virtù di queste norme, si siano visti condannare da corti internazionali a risarcimenti, quando non si siano adeguati, oppure imporre, come avvenuto per esempio, in molti casi, la realizzazione di ipermercati nelle zone naturali protette. Questo è documentato e documentabile, e certamente se è alla mia conoscenza lo è anche ai rappresentanti del Governo.

Lei, signor Presidente, pone già nella denominazione della sua maggioranza il termine « libertà ». La richiesta di noi Verdi è quella di un impegno, anche e soprattutto nelle sedi internazionali, per la difesa delle libertà individuali e collettive. Riteniamo che tali libertà siano da considerare sempre prevalenti su quelle meramente mercantili, specie se imposte dall'esterno. La nostra preoccupazione è la stessa di milioni di persone che in tutto il mondo si battono contro globalizzazioni disumanizzanti e disumane: persone che hanno il diritto di essere ascoltate, perché difendono i diritti di chi è privato della forza per farlo; persone che sono costrette a spostamenti, quando nel loro territorio, nel loro paese, è negato il diritto alla sopravvivenza; persone che sarebbe miope,

oltre che ingiusto, liquidare con fastidio o, peggio, etichettare come oppositori preconconcetti.

È su questo, anche se non solo su questo, che le chiediamo, signor Presidente, di pronunciarsi con la più grande chiarezza. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini, al quale ricordo che ha 11 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, prima di tutto voglio esprimere la soddisfazione mia e dei colleghi deputati della Lega nord Padania per la qualità, la serietà e la professionalità delle persone cui ha chiesto di far parte del suo Governo. La mia impressione è che lei sia riuscito nel non facile compito di selezionare, tra parlamentari e tecnici, gli uomini e le donne con le caratteristiche più adatte per svolgere gli specifici compiti che a loro sono stati affidati nell'organigramma del Governo. Dunque, a mio giudizio, nella circostanza si può veramente parlare di uomini giusti al posto giusto. Aggiungo anche che in molti casi le critiche, che sono state sollevate sulla qualità dei membri del suo Governo, mi sono sembrate dettate da leggerezza, a volte da livore personale, da preconconcetti e da valutazioni di parte realmente molto deboli.

Dunque, il suo Governo è composto da ministri e da sottosegretari di esperienza e di qualità.

La squadra è buona e lei saprà sicuramente motivare, unire e trasferire entusiasmo a tutti i suoi componenti; dopo tutto, questo è quello che lei ha sempre fatto nella sua vita professionale e anche piuttosto bene.

La qualità della squadra di Governo è una condizione necessaria per la fiducia, ma naturalmente non è sufficiente, perché la fiducia dipende dagli obiettivi del suo Governo e soprattutto dalla valutazione dei mezzi che lei e i suoi ministri avete scelto per realizzarli. Gli obiettivi del suo Governo sono stati elencati nel testo che

lei ha consegnato al Parlamento lunedì sera e che in precedenza aveva già sinteticamente descritto nella sua lettera agli italiani: mi riferisco alla libertà, alla sicurezza e al benessere. Per la verità, anche gli altri inquilini di palazzo Chigi avevano elencato obiettivi che, tutto sommato, avrebbero potuto essere condivisi, ma poi non li hanno realizzati; la differenza, tutta a favore del suo Governo, è nella individuazione dei mezzi che lei intende utilizzare per garantire ai cittadini italiani libertà, sicurezza e benessere. I mezzi che il suo Governo intende utilizzare sono puntigliosamente elencati nel programma elettorale della Casa delle libertà e sono stati scadenziati nel tempo: quel programma è il risultato di un lavoro di squadra durato più di un anno e predisposto grazie al contributo di tutti i partiti della Casa delle libertà.

Presidente Berlusconi, le assicuro che, se lei rispetterà quel programma, la Lega nord Padania darà sempre il suo appoggio leale e convinto all'azione del Governo. In particolare, il programma della Casa delle libertà prevede che, nei primi cento giorni di governo, si dovrà finalmente avviare il processo di devoluzione di maggiori competenze alle regioni. Ebbene, signor Presidente, tenga sempre presente che questo punto per noi è realmente cruciale e rappresenta il motivo per il quale la Lega nord Padania ha aderito nel febbraio dell'anno scorso alla Casa delle libertà. Come ho avuto già modo di dichiarare in tantissime sedi, incluso il Quirinale, se lei rispetterà quel punto del programma della Casa delle libertà e se veramente nei prossimi giorni comincerà un reale processo di trasferimento di compiti, di responsabilità e di risorse finanziarie dal centro alle regioni, noi daremo tutto il nostro appoggio al suo Governo in modo che possa lavorare come minimo per cinque anni in un clima di serenità e di grande stabilità.

Ciò premesso, le chiedo di prendere nota di tre considerazioni. La prima è la seguente: in questi giorni al Senato e sui giornali si è parlato della possibilità di una amnistia. Ieri nella sua replica al Senato

lei non ha chiarito il suo pensiero in proposito. Io sono contrario a quest'ipotesi e chiedo a lei e al suo saggio guardasigilli, Roberto Castelli, di investire molto sui meccanismi necessari per accelerare lo svolgimento dei processi. È necessario che nel nostro paese i processi siano sempre celebrati in tempi ragionevoli, che gli innocenti siano completamente scagionati per il risultato di un giudizio e non grazie ad un'amnistia o ad una cervelotica prescrizione dei termini e che i delinquenti non vivano tranquilli in attesa di processi che non si celebrano mai, ma vadano in galera e ci restino finché non hanno pagato i loro debiti con la società.

Riguardo alla seconda considerazione, nella sua comunicazione alle Camere lei ha parlato della necessità di una riforma federale dello Stato, ma poi — leggo testualmente — lei ha detto: «in materia di sanità, di istruzione e di sicurezza civile intendiamo dunque imprimere una svolta federalista alla macchina dello Stato». Mi scusi signor Presidente del Consiglio, perché intende imprimere una svolta federalista solo in materia di sanità, di istruzione e di sicurezza? Le chiedo perché nel suo testo non siano contenute le parole: «cominciando con la sanità, l'istruzione e la sicurezza civile». Le chiedo, a scanso di equivoci, di chiarire, nella replica che lei farà oggi pomeriggio, che la svolta federalista comincerà con sanità, istruzione e sicurezza, ma che, ovviamente, non si fermerà a questi tre argomenti. Siamo tutti consapevoli che saranno necessari tempi lunghi, ma spero proprio che lei si renda conto che il processo di federalismo non può assolutamente essere limitato a questi tre soli argomenti. Se lei non fosse d'accordo su questo punto, a malincuore, dovrei invitare anche lei, esattamente come ho già fatto con i colleghi della sinistra nella scorsa legislatura, a non strumentalizzare la parola federalismo e a non usarla facendo riferimento invece a qualcosa di profondamente diverso, che del federalismo non è neppure lo sbiadito e lontanissimo parente.

Il federalismo è una cosa seria e non può essere ridotto a tre soli argomenti, sia pure molto importanti, come la sanità, l'istruzione e la sicurezza.

Un'ultima considerazione: nel suo testo lei ha fatto riferimento ai conti pubblici e alla sua volontà di non nascondere dati al Parlamento e alla pubblica opinione. Bravo, signor Presidente Berlusconi! Ha fatto bene e sono d'accordo con lei. È per questo motivo che le suggerisco, anzi le chiedo, un'operazione di trasparenza, perché i conti pubblici sono predisposti in Italia e nell'Unione europea sulla base di principi che con la trasparenza hanno ben pochi punti in comune.

Glielo dimostro con tre esempi. Primo: supponiamo che lei mi presti 100 lire. Me le metto in tasca e a quel punto ho un debito di pari entità. Se spendo quelle 100 lire per fare un viaggio, al mio ritorno avrò solo un debito. Se invece con le stesse 100 lire compero dell'oro o una casa, avrò ugualmente un debito, ma la mia situazione non sarà grave perché all'attivo potrò contare su quei beni.

Ebbene, il nostro paese ha un passivo di 2 milioni e mezzo di miliardi, ma nessuno sa che cosa abbiamo in attivo. Eppure credo che siamo tutti d'accordo nel dire che sarebbe quanto meno interessante saperlo. Ecco perché le chiedo di far pubblicare *pro forma* anche questi dati, utilizzando i principi contabili già statuiti e noti alla comunità internazionale. Questo è il motivo per cui le chiedo inoltre di convincere anche gli altri Stati membri dell'Unione europea a pubblicare bilanci — il che consente confronti molto utili, anche in previsione dell'allargamento dell'Unione a nuovi paesi — più rispettosi del diritto ad essere informati dei cittadini europei.

Altro esempio ancora più grave: prendiamo un pensionato che ha lavorato per tutta la vita e che ha sempre versato i contributi. Adesso è in pensione e finché campa ha il diritto di incassare ogni mese la sua rendita. Quindi ha un credito; ma se è così, questo significa che qualcuno da qualche parte dovrà avere un debito. Ebbene, questo debito, il cui valore attuale —

scontato ed attualizzato in base a stime di larga massima — è di circa 4 milioni di miliardi, nel bilancio dello Stato italiano non c'è: non è contabilizzato da nessuna parte. Eppure quel debito a tutti gli effetti grava sullo Stato: per la cronaca, le ricordo che nel 1994 a Parigi avevo ottenuto dall'OCSE la dichiarazione formale che il debito pensionistico è da considerarsi a tutti gli effetti debito degli Stati. Questi 4 milioni di miliardi si devono sommare ai 2 milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico finanziario che tutti considerano drammatico e difficilissimo da gestire. Altro che i dieci o 30 mila miliardi di buco di cui parlano i giornali questa mattina!

Lei faccia calcolare bene questo enorme buco del nostro bilancio. Renda questo dato di pubblico dominio, evidenzi l'incredibile mancanza di equità economica tra generazioni che ha caratterizzato l'azione di certi Governi cattocomunisti e sottolinei il colpevole silenzio dei colleghi che avevano la maggioranza nella scorsa legislatura e non perdevano occasione per dire agli italiani che andava tutto bene e che i conti pubblici erano a posto. Cerchi di sensibilizzare su questo problema anche tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea perché, purtroppo, oggi i principi di trasparenza e di rispetto per i cittadini sono merce rara tanto a Roma quanto a Bruxelles.

Ultimo esempio: supponga di acquistare un'automobile nuova e di pagarla 100 lire; ipotizzi che sia ragionevole stimare che quella automobile avrà una vita utile sotto il profilo economico di quattro anni. Non credo che nella sua contabilità il costo di quell'automobile sarà pari a 100 lire per il primo anno e a zero per i successivi. Sarebbe una contabilità illogica: è di tutta evidenza che, in questo caso, il vero costo è di 25 lire l'anno. Ebbene, i bilanci dell'Italia e degli altri paesi dell'Unione europea evidenziano solo i flussi di cassa, omettendo tutte le altre informazioni il cui significato è altrettanto importante. Strade, ospedali, ponti, ferrovie ed altre infrastrutture sono contabilizzati tra i costi dell'anno in cui vengono pagati mentre il loro costo è zero in tutti

gli anni successivi. Tutto ciò non ha senso e per questo le chiedo di riprendere l'operazione di trasparenza che il suo Governo aveva cominciato nel 1994.

Naturalmente, questa critica non è applicabile solo al nostro paese ma anche a tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea. Incidentalmente, le dico che, se il suo Governo riuscisse a fare recepire questi principi all'Unione europea, i parametri del Trattato di Maastricht potrebbero essere migliorati in modo significativo ed il Governo probabilmente incontrerebbe minori difficoltà a finanziare il programma di investimenti nelle ferrovie e nelle altre infrastrutture di cui il paese, come lei ben sa, ha un drammatico bisogno.

Con questo ho finito; oggi lei avrà il mio voto e, se dirà che il suo concetto di federalismo non è limitato solamente a sanità, istruzione e sicurezza, è molto probabile che lo avrà ancora per molti anni, assieme a quello della maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani, al quale ricordo che ha dieci minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, devo riconoscere che l'onorevole Berlusconi è davvero dotato di una grande fantasia. Quando ha parlato di G8, le sue parole sembravano evocare l'immagine di un consesso di uomini di buona volontà, preoccupati dei mali del mondo ed animati dall'intenzione di curare i malati di AIDS, di proteggere l'ambiente, di prevenire i conflitti e perfino di sfamare gli affamati.

Noi, i contestatori, i protestatari, i guerriglieri urbani, invece, secondo l'onorevole Berlusconi, non capiamo. E allora ci vuole un po' di dialogo per farci capire che, in fondo, abbiamo tutti gli stessi obiettivi.

Intendiamoci, la parola dialogo ci piace, se riferita al fatto che il ministro degli interni del vostro Governo si dispone,

come sembra, a parlare con i rappresentanti di tutti i manifestanti che invaderanno Genova il prossimo luglio spero per spiegare come il Governo italiano intenda garantire concretamente il diritto a manifestare liberamente. Perché il diritto a manifestare non può essere sospeso, come l'onorevole Berlusconi ha giustamente detto, in linea di principio, ma neppure in linea di fatto, magari bloccando le frontiere, magari chiudendo tutte le stazioni ferroviarie, gli aeroporti, i porti, magari confinando i cortei in zone molto lontane dalla città.

Vedremo presto se la parola dialogo troverà un'applicazione positiva o si rivelerà un semplice espediente per nascondere un intento repressivo ed antidemocratico. Ma la parola dialogo, riferita all'ordine del giorno del G8 ed alla stessa funzione di quello che l'onorevole Berlusconi chiama un po' pomposamente « vertice mondiale », è del tutto fuori luogo. Noi, infatti, non vogliamo affatto dialogare con chi, abusivamente, si è autoproclamato « vertice mondiale ».

Il G8 è la riunione dei sette paesi con il più alto prodotto interno lordo più la Russia. Il G8 pretende di diventare il governo del mondo, pretende di prendere decisioni che riguardano l'intero pianeta, pretende di sostituirsi al Consiglio di sicurezza, all'Assemblea generale e a tutte le agenzie dell'ONU.

C'è la FAO per discutere della povertà e della fame. C'è l'Organizzazione mondiale della sanità per discutere delle epidemie vecchie e nuove. C'è l'Agenzia per i diritti umani per discutere di quel tema, c'è l'UNICEF per discutere della condizione dei bambini.

Vi sembra un'idea particolarmente estremista chiedere che l'ONU, e le sue agenzie, dove sono rappresentati tutti i paesi del mondo, possano discutere e decidere su questi temi? Evidentemente sì. Per voi è meglio discutere di povertà senza poveri e di fame senza affamati. Ma per farlo, oramai, dovete costruire fortezze, erigere muri e reticolati di filo spinato, farvi proteggere da eserciti armati di tutto punto. Perché molti hanno aperto gli oc-

chi, hanno capito e vogliono venirvi a dire, a gridarvi in faccia che siete abusivi, che non avete diritto di decidere sul male del mondo, perché siete voi i massimi responsabili di questi mali!

Potrei elencarvi molti dati che dimostrano come, con la liberalizzazione del commercio — che a voi piace moltissimo —, sia cresciuta la povertà, come lo sviluppo della ricerca medica privata si sia accompagnato alla ricomparsa di epidemie catastrofiche (parlo di malattie come il colera, la peste, la lebbra, la tubercolosi, la poliomielite ed altre, che sembravano scomparse e che invece tornano a mietere milioni di vittime ogni anno).

Il mito dello sviluppo economico che porta progresso è definitivamente finito. Nel mondo ci sono 250 milioni di bambini che lavorano; lo ripeto: 250 milioni di bambini che lavorano! Non sanno cosa sia giocare, spesso non sanno nemmeno cosa sia la famiglia perché sono stati rapiti e venduti sul florido mercato degli schiavi.

Con la globalizzazione, che a voi piace tanto, non sono diminuiti i dati che riguardano questi bambini, negli ultimi dieci anni sono quasi raddoppiati. Rispondete, per favore, a questa domanda. Non sarebbe il caso di proibire la vendita delle merci prodotte con il lavoro minorile? Sarebbe bello, se il Parlamento italiano varasse una legge in tal senso! Credo sia difficile anche per voi dire di «no». Ma chiedete al ministro Ruggiero che cosa succederebbe se noi approvassimo una legge di questo tipo. L'impresa interessata potrebbe trascinare l'Italia davanti al WTO — che io considero un'organizzazione criminale, responsabile di moltissimi disastri nel mondo — ed ottenere la cancellazione di quella legge o un indennizzo di proporzioni tali da mettere in seria difficoltà la nostra stessa economia, figuriamoci quella di un paese sottosviluppato!

L'Italia è firmataria, come tutti gli altri paesi membri del WTO, di un trattato che vieta esplicitamente di proibire la vendita di merci se non per la loro qualità intrinseca. Non importa, cioè, se una merce sia stata prodotta utilizzando il lavoro dei bambini, se nel ciclo produttivo siano stati

arretrati gravi danni all'ambiente o se minacci la salute dei consumatori. La merce è sacra e l'impresa multinazionale che l'ha prodotta o che la commercializza è più potente dei Parlamenti e degli stessi Governi nazionali.

Non sto dicendo cose astratte, signori del Governo, perché l'Italia è già stata pesantemente colpita da sanzioni in sede WTO per aver proibito la vendita di carni trattate con gli estrogeni. Chi è veramente violento, signori del Governo, il manifestante che a Seattle ha tirato un sasso o il WTO composto da tecnocrati al soldo delle grandi società multinazionali, che prende decisioni di questo tipo? Chi è veramente clandestino, signori del Governo, colui che varca una frontiera alla ricerca di una speranza di vita o il vostro sistema finanziario internazionale con quei bellissimi paradisi fiscali, dove i soldi della mafia si mescolano abilmente e tranquillamente con i soldi delle banche e delle multinazionali, anche italiane?

La violenza e la clandestinità sono davvero le cifre della vostra globalizzazione, sono il vostro metodo per imporre decisioni che provocano enormi disastri sociali ed ambientali. Ma la globalizzazione, questo nuovo capitalismo, non ha solo effetti disastrosi sul piano sociale e sul piano ambientale. La democrazia è minacciata perché sono organismi come il Fondo monetario, la Banca mondiale, il WTO, l'OCSE a prendere decisioni senza mandato, senza controllo, espropriando il potere dei Parlamenti e dei Governi nazionali.

La pace è minacciata non solo per i sessantadue — ripeto, sessantadue — conflitti armati che insanguinano il mondo, e che, guarda caso, vengono tutti regolarmente combattuti con le armi vendute esattamente da quegli otto che si riuniranno a Genova, che «coprono» più del 90 per cento del mercato delle armi a livello mondiale (e poi dovrebbero essere loro a discutere come prevenire i conflitti!); la pace è minacciata soprattutto dallo scudo spaziale che provocherà un'altra corsa al riarmo; lo è perché gli Stati Uniti e la NATO hanno lavorato a rendere instabili i

Balcani (come si vede oggi in Macedonia), il Medio Oriente, il mar della Cina; lo è perché la NATO, mentre bombardava Belgrado — con l'uranio impoverito — si è riunita a Washington per trasformarsi da alleanza difensiva in gendarme del mondo.

Capisco che rivendichiate la continuità con la politica estera dei Governi di centrosinistra; del resto siete stati voi a fornire i voti necessari per fare le guerre, allargare la NATO, inviare missioni militari, con tutto il bel corollario delle altre missioni, come la missione Arcobaleno, che si è rivelata, appunto, arcobaleno perché se ne sono viste di tutti i colori.

Noi ci siamo opposti duramente a quelle decisioni e non saremo quindi in imbarazzo ad opporci alla vostra politica estera, anche perché, pur nella continuità, vediamo già nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Berlusconi l'ansia di affiancare Tony Blair nel ruolo di migliore alleato degli Stati Uniti, vediamo il proposito di ridurre l'Unione europea ad una semplice parte di un più vasto mercato transatlantico. Sappiamo di essere in minoranza, ma abbiamo fiducia nelle nostre idee.

Continueremo a lottare per l'Europa democratica dei popoli e contro un'Europa dei mercati, delle banche e dei tecnocrati. Continueremo a batterci, nel nostro continente, per difendere le grandi conquiste del movimento operaio, i diritti dei lavoratori e dei cittadini che voi e le imprese considerate ostacoli e vincoli per il mercato e per il profitto. Continueremo a lavorare per un'Europa denuclearizzata, libera dalle basi americane, capace di promuovere una politica di pace del mondo. Continueremo a tessere le nostre relazioni internazionali, che sono e saranno sempre a disposizione del Parlamento e del paese, con i ribelli, con gli oppressi, con i colpiti dai vostri embarghi.

Continueremo a dare il nostro modesto contributo ai processi di pace in Kurdistan come in Palestina, in Messico, in Colombia, nel Sahara occidentale, come in tanti altri luoghi dimenticati del mondo. Continueremo a condannare e a denunciare le violazioni dei diritti umani sempre e do-

vunque, senza usare due pesi e due misure, come invece voi fate regolarmente.

Per questo, signori del Governo, vi annunciamo la nostra ferma e dura opposizione. Vi diamo un appuntamento: ci vediamo a Genova (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantovani.

È iscritta a parlare l'onorevole Mazzoni, alla quale ricordo che ha venti minuti a disposizione. Onorevole Mazzoni, si sposti pure se il microfono della sua postazione non funziona... Non vorrei che utilizzasse tutti i venti minuti a sua disposizione per compiere questa operazione. Ha facoltà di parlare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, cercherò di non utilizzare tutti i venti minuti assegnati, quindi posso giocare per qualche secondo con il microfono.

Signor Presidente Casini, la ringrazio per avermi dato la parola. Saluto gli illustri colleghi e le colleghe presenti. Formulo i miei auguri al Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, e a tutti gli illustri rappresentanti di questo Governo che sono presenti, affidando a loro — mi permetto — il compito di farsi latori di questi miei auguri al Presidente del Consiglio Berlusconi, in questo momento assente, e a tutti gli altri illustri componenti di questo Governo.

I miei, sicuramente, sono degli auguri interessati perché sono parte politica in quanto deputato di questa maggioranza e, quindi, in tale veste mi sento interessata, « cointeressata » al successo che auguro a questa formazione di Governo, perché mi sentirò orgogliosa per quella parte di contributo che avrò dato; ma soprattutto devo dire che sono auguri interessati perché, in quanto cittadina, mi sento finalmente di poter guardare al futuro con una certa serenità, la stessa che mi dà la consapevolezza che questo programma di Governo, il programma di Governo che abbiamo portato con entusiasmo in campagna elettorale, verrà realizzato e, soprattutto, attraverso la realizzazione di questo

programma di Governo verrà realizzata un'Italia migliore.

Intervengo in questo dibattito non per sferrare un attacco a questo Governo — perché in esso credo fermamente — ma per rappresentare, forse in forma esplicita, proprio quel modo d'essere coalizione che il Presidente Berlusconi ci ha indicato qualche anno fa. Una coalizione, credo, è tale se è in grado di alimentarsi delle specificità dei singoli. Una coalizione è tale se capitalizza le culture e le esperienze di ciascuna componente politica ed è in questa ottica che ritengo opportuno offrire a questa formazione di Governo il mio umile contributo personale ed il contributo di quanti si vorranno riconoscere in questo mio intervento affinché, con la serietà che appartiene al Presidente Berlusconi e a lei, onorevole Fini, vogliate estrapolare da questo mio intervento quel qualcosa di utile che potrà servire alla realizzazione di questa azione di Governo nella quale credo.

Non sono adusa agli schemi sterili di una certa politica, però, allo stesso tempo, non amo le asseverazioni acritiche e la mancanza di dialettica e sono convinta che anche voi, rappresentanti del Governo, non chiediate ai rappresentanti della vostra coalizione una mancanza di dialogo e di confronto. Sono convinta che chiediate una collaborazione ed una partecipazione. Ed è ciò che ritengo di offrire in questo momento in quanto donna. Non vi spaventate per questo riferimento, non ho intenzione di unirmi al coro di critiche contro la misoginia di questo Governo. In tutta franchezza, la mancanza dal punto di vista quantitativo — ma certo non qualitativo — delle donne in questo Governo non mi ha spinto a fare questo intervento, perché sono convinta delle motivazioni oggettive che hanno spinto voi, il Presidente del Consiglio, a compiere questa scelta; ed è proprio per questa convinzione, proprio perché sono convinta dell'oggettività dei motivi che hanno portato alla configurazione di questo Governo, che auspico una revisione di questa situazione.

Sono convinta che le critiche rispetto a questa carenza di presenza femminile non avranno più ragion d'essere nel futuro, perché senza dubbio l'azione di Governo che andremo a sviluppare evidenzierà la forte presenza delle donne in termini di apporto professionale e di sensibilità. Onorevoli rappresentanti di questo esecutivo, il nostro programma di Governo fa molto assegnamento su tale apporto e non vorrei che si trattasse soltanto di parole. Sono convinta che si tratterà di un apporto reale, di cui noi vorremmo essere artefici nell'azione di Governo: come donna, mi sottopongo alla valutazione soggettiva di questo esecutivo nella esplicitazione del mio mandato istituzionale.

Il programma di Governo trova un momento fondamentale anche nei suoi accenni al Mezzogiorno che io tanto amo; e sicuramente il mio accento mi esonera dallo spiegare i motivi di questo amore. Non credo in una politica del Mezzogiorno avulsa dal contesto e condivido in pieno l'inquadramento delle politiche per il sud nell'ambito del più ampio progetto di sviluppo nazionale. Aborrisco il propagandismo elettorale che è stato portato anche in quest'aula e che strumentalizza il sud senza accompagnarlo concretamente verso l'indispensabile processo di crescita.

Lascio all'opposizione di paventare, sterilmente, la minaccia di una politica di governo attenta ai soli interessi del nord, a causa della composizione di un Governo che esprime una maggioranza di esponenti del centro nord; e questo sia per la serietà istituzionale di tali esponenti sia per quella peculiarità aziendalistica che connota la politica del Presidente Berlusconi e che non consentirà a Berlusconi ed a questo Governo di amministrare uno soltanto dei rami di questa azienda ma di amministrarla tutta, nella sua interezza. Intervengo piuttosto quale eletta della Casa delle libertà in un collegio montuoso del Mezzogiorno: un collegio a cavallo tra l'Irpinia e il Sannio, disseminato di tracce di un'antica cultura, gelosa del proprio patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; una realtà ricca di intelligenze moderne e sicuramente funzionali a quel

progetto di sviluppo tecnologico che il Presidente Berlusconi e questo Governo hanno auspicato. Con la mia elezione, questa collettività ha aderito, assimilandolo, a quel patto di Governo che il Presidente Berlusconi ha proposto in campagna elettorale. Questa collettività ha manifestato una fiducia incondizionata perché è convinta che il cambiamento promesso sarà realizzato. Questa collettività crede — ed io credo con essa — che il Governo presieduto da Berlusconi, nei tempi compatibili, renderà l'Italia diversa.

Ci sarà un'organizzazione giudiziaria funzionale e funzionante, che garantirà a tutti i cittadini una giustizia effettiva; l'Italia avrà un ruolo europeo più incidente nei processi attuativi dell'integrazione in atto; avremo una scuola ed una formazione professionale che conformeranno i giovani, ed anche i meno giovani, alle richieste del mercato del lavoro ed un'organizzazione sanitaria che, affidata alle istituzioni regionali, avrà cura del malato; la pressione fiscale verrà attenuata, compatibilmente con la sua funzione precipua di equa distribuzione dei costi sociali; le infrastrutture saranno adeguate alle maggiori esigenze di circolazione di uomini e merci; conseguiremo una migliore difesa dei cittadini dagli assalti della criminalità.

A tale ponderoso contesto di misure da attuare i miei elettori — che sono anche i vostri elettori, gli elettori del Presidente Berlusconi — hanno implicitamente aggiunto una specifica attenzione verso le zone cosiddette emarginate, impervie, che le coinvolga direttamente nel processo di sviluppo. In passato, sopportando una mortificante subalternità territoriale, in termini di strutture e di servizi, questa gente ha già subito quella che il Presidente Berlusconi ha giustamente definito l'elusione del dovere di governare.

Con il loro voto, questi elettori hanno consapevolmente deciso di credere nel sogno di Silvio Berlusconi ed hanno affidato a me, quale utile strumento di propagazione nazionale delle istanze territoriali, il compito di trasformare in realtà quel progetto di sviluppo. In questi territori, che attendono da oltre quarant'anni rea-

lizzazioni strutturali capaci di far recuperare un minimo essenziale di civiltà, il sogno del Presidente Berlusconi era l'unica cosa in cui poter credere. A questi coraggiosi e dignitosi cittadini voi, rappresentanti del Governo (insieme a noi, deputazione di maggioranza), avete il dovere di dare una risposta. A lei, signor Vicepresidente Fini, che mi auguro di non disturbare troppo a lungo, rivolgo un grazie particolare per avere indicato nella formazione di questo Governo qualcuno che più direttamente potrà trasferire ad esso le istanze dei territori dei quali sto parlando, perché ben li conosce.

Sono orgogliosa di questa rappresentanza che lei ci ha voluto offrire. In momenti difficili, insieme con il partito nel quale milito, il Centro cristiano democratico, ho dato attestazione di fiducia, di coerenza, alle ragioni politiche della coalizione di centrodestra quando era opposizione al Governo di centrosinistra; a maggior ragione oggi, che i cittadini italiani hanno dato fiducia a questo Governo di centrodestra, ritengo di dover dare la mia fiducia a questo Governo nel quale credo, convinta come sono che il Governo Berlusconi vorrà rispettare il patto nazionale attraverso il rispetto dei singoli patti territoriali che ciascun deputato ha sottoscritto con gli elettori nei singoli collegi.

Non credo, come ha sostenuto Biagi, nelle arti taumaturgiche del Presidente Berlusconi; credo, invece, nella positività della sua politica aziendalistica, che, coniugata all'alto senso della politica, alla maturità politica del Presidente Berlusconi e della sua maggioranza, sarà elemento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati.

Da ultimo, vorrei ricordare a questo Governo e al Presidente Berlusconi, sempre con lo stesso spirito contributivo, che nel corso di questa lunga campagna elettorale il Centro cristiano democratico ha sicuramente sacrificato qualche sua legittima aspirazione di protagonismo politico, perché ha ritenuto di secondare quel disegno complessivo di alleanza che si stava costruendo sotto l'egida della Casa delle libertà, e in questa successiva fase, attua-

tiva di quel programma di Governo. Credo che il CCD abbia il dovere di contribuire attivamente per l'affermazione di quei valori del popolarismo cattolico di cui si fa portatore insieme al CDU. La famiglia, la scuola, il lavoro, la valorizzazione dell'individuo e uno Stato sociale organizzato su basi di vera solidarietà, saranno, a mio avviso, i passaggi importanti e più impegnativi, per dar contezza che la nostra alleanza, al di là delle differenti militanze partitiche, ha alla base la concreta potenzialità di rappresentare unitariamente le varie e complesse esigenze di una società che si evolve.

Il cambiamento lanciato in questa campagna elettorale è e dovrà essere un punto essenziale della nostra azione di Governo. Il primo segnale in tale direzione lo ha offerto il Presidente Berlusconi durante questa campagna elettorale quando ha siglato quel tanto biasimato patto elettorale, patto di fiducia con gli elettori. Credo che il secondo grande segnale lo dovremo dare tutti quanti noi, insieme, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, dimostrando (se non fossero bastati sette anni di opposizione unitaria che abbiamo condotto con serietà) di aver compreso il grido che hanno lanciato gli italiani il 13 maggio 2001, quando ci hanno tributato il grandissimo consenso che abbiamo ottenuto. I cittadini sono arrivati sicuramente prima di noi a comprendere l'importanza di una svolta bipolare; i cittadini hanno compreso già dal 1996 che cosa significasse scegliere nell'urna una coalizione. Nel 1996 si sono sbagliati e non si sono affidati a chi aveva realmente compreso l'importanza di essere coalizione, ma si sono affidati a chi ancora agiva singolarmente, all'interno di una coalizione composta da singoli eroi che pensavano di poter rifare l'Italia da soli.

Oggi sono convinta che noi siamo una vera coalizione, ed è proprio per questo che con il voto di fiducia che annuncio sono qui a sottoscrivere con il Presidente Berlusconi e con questo Governo quell'accordo, che è la prima essenziale sfida che dobbiamo coraggiosamente vincere, pronti veramente, come ha detto Berlusconi, ad andare a casa in caso di fallimento.

Con il mio voto, signor Presidente del Consiglio, le dico, a nome anche dei cittadini del mio collegio, che ho condiviso con lei un sogno di cambiamento; con maggiore forza e con rinnovato impegno condividerò con lei il lavoro teso a trasformare quel sogno in realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale-Congratulazioni*).

CARMELO PORCU. Brava !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loiero. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di 10 minuti. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, anche se la tentazione di parlare di altri temi è forte, ne tratterò uno solo, in questo mio breve intervento. Si tratta di un tema che ne comprende molti altri: mi riferisco alla riforma federalista dello Stato approvata dal Parlamento sul finire della scorsa legislatura. Ricordo al Governo che l'articolo 138 della nostra Costituzione prevede che le leggi di revisione costituzionale debbano essere sottoposte a referendum popolare qualora non siano approvate da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi. Questo è appunto il caso della riforma federalista che approvammo a maggioranza al termine della scorsa legislatura, perché non fu, purtroppo, possibile raggiungere un'intesa più ampia, in grado di coinvolgere larghi settori dell'opposizione di allora nell'opera necessaria ed urgente di ammodernamento dello Stato.

Gli elettori italiani hanno deciso di affidare a chi nella scorsa legislatura rappresentava l'opposizione il compito di formare il Governo e dunque di guidare il paese. Noi ne abbiamo preso atto, ma ciò non vuol dire che il Governo possa disporre a suo piacimento della Costituzione. Nelle democrazie liberali il Governo è, al tempo stesso, un organo politico, perciò di parte — onorevole Fini —, volto a realizzare il programma che si è dato, ed

è anche un ordine istituzionale tenuto a garantire il rispetto dell'ordinamento e delle procedure costituzionali. Se così non fosse, il Governo si spoglierebbe, da solo, della legittimità che gli deriva certamente dalla volontà degli elettori, ma anche dal giuramento di fedeltà alla Costituzione italiana.

Come vede, signor Presidente del Consiglio, la posta in gioco è molto alta, supera il problema dei rapporti tra maggioranza e opposizione ed investe la natura e la qualità della democrazia.

Le democrazie occidentali poggiano le loro fondamenta sullo Stato di diritto: le maggioranze ed i Governi attuano il loro programma, fanno le leggi, le emendano, riformano, se credono, anche la Costituzione, ma finché le leggi sono in vigore, tutti devono rispettarle e ancora di più deve essere rispettata la Costituzione che è la legge regina; se la si elude con facilità e con frequenza, come è stato fatto nella scorsa legislatura da parte di alcuni presidenti di regione, sarà poi molto più facile eludere le leggi ordinarie. Attendiamo quindi che il Governo, il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno fissino la data per il referendum e diano agli italiani la possibilità di approvare o respingere la riforma federalista. È questo un adempimento costituzionale e come tale esso non è nella disponibilità del Governo. Lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha detto poco su questo tema, ma gli atti parlamentari custodiscono gli emendamenti che esponenti di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega presentarono, nella scorsa legislatura, alla riforma federalista. Se noi avessimo accolto quegli emendamenti, avremmo aperto la porta alla disgregazione dello Stato unitario, perché le regioni più prospere avrebbero trattenuto per sé il 75 per cento delle entrate fiscali ed il resto sarebbe stato destinato al funzionamento dello Stato e ad un imprecisato fondo di solidarietà, una sorta di opera pia che avrebbe dovuto soccorrere le regioni più povere. Diversi esponenti dell'attuale maggioranza nel corso delle recenti campagne elettorali spiegarono che quegli emenda-

menti avevano soltanto il valore di una provocazione; è vero, onorevole Fini: era un modo per dimostrare dissenso nei confronti della riforma che noi avevamo proposto.

La nostra riforma non si discostava, nella sostanza, dal testo che Forza Italia ed Alleanza nazionale avevano proposto nella Commissione bicamerale. D'altra parte, prendendo sul serio le parole pronunciate recentemente dal ministro Bossi, quella provocazione sembra essere oggi un concreto proposito del Governo. Se tale proposito si realizzerà, dovremo prendere atto di un amaro paradosso, che si consumerà ai danni dei meridionali: esiste infatti oggi in Italia il rischio di un federalismo giocato contro il Mezzogiorno, ma attuato con i voti dello stesso Mezzogiorno; esiste altresì il rischio che si laceri il paese con il consenso di alcuni partiti che hanno conferito, in questi cinquant'anni, sacralità a parole quali patria, nazione, unità, talvolta addirittura razza. Non voglio arrogarmi il compito di interpretare il pensiero dell'onorevole Bossi — ammetterete che questo non è facile —, ma resto convinto che egli non abbia mai abbandonato l'idea della repubblica del nord. L'onorevole Bossi ha semplicemente compreso che, dopo l'ingresso dell'Italia nella moneta unica, l'unico modo per attuare la secessione del nord è una forma estrema di federalismo fiscale, volta a svuotare lo Stato in maniera, per così dire, indolore.

Coerentemente con questo disegno, il ministro delle riforme parla di *devolution* di competenze dello Stato alle regioni secondo il modello scozzese. A parte il provincialismo insito nell'uso del termine inglese, non si capisce — o meglio si capisce — perché si faccia riferimento alla Scozia. Se infatti si guarda ai poteri trasferiti dalla Gran Bretagna alla Scozia, si può notare che essi appaiono di molto inferiori a quelli trasferiti dallo Stato italiano alle regioni; inoltre, quei poteri hanno un limite, in quanto sono in ogni momento revocabili. Perché allora l'onorevole Bossi fa continuo riferimento al

rapporto tra Gran Bretagna e Scozia? Vi fa riferimento perché la Scozia evoca un problema etnico: quello inglese e quello scozzese sono popoli che hanno culture, tradizioni, storia e, addirittura, codici diversi.

Evocando quelle diversità si vorrebbe, anche in Italia, fare riferimento ad immaginarie diversità, ad esempio, celtiche. In questo segmento di pensiero si iscrive la sognata Europa delle regioni che vorrebbero alcuni presidenti, un'Europa che ovviamente non esiste; esiste infatti l'Europa degli Stati, in cui la Lombardia o il Veneto contano in quanto sono parti di un grande paese. Il loro ruolo in Europa sarebbe invero modesto se, immergendosi nella competizione con i *Länder* tedeschi, intendessero lasciare il resto del paese al suo destino. Lasciarsi alle spalle un paese impoverito, lacerato, non dà forza in Europa, ma debolezza. La Germania ha pagato un prezzo altissimo per la riunificazione con l'est ed oggi rivendica in Europa il peso che le deriva dall'essere unita ed anche più popolosa, come abbiamo potuto constatare di recente alla Conferenza di Nizza.

Signor Presidente, concludo chiedendole in forma diretta se la devoluzione di cui parla Bossi sia la stessa che immagina il Governo. Vuol dire, per intenderci, che avremo in Lombardia una sanità tutta privata — come diceva poc'anzi l'onorevole Pagliarini — e che, di contro, chiuderemo nel sud le scuole per mancanza di fondi? In democrazia, con il voto, molte cose possono essere fatte. Ricordo però — e concludo davvero il mio intervento — che esistono valori che non possono essere cancellati, perché si tratta di valori, di beni indisponibili, che nessuna maggioranza, neanche una maggioranza forte del 100 per cento del consenso degli italiani, potrebbe mai cancellare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardiello, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, oggi ci accingiamo a riprendere e continuare, con uguale coerenza e con forze rinnovate, il discorso interrotto circa sette anni fa, quando il centrodestra aveva ottenuto l'investitura popolare per cambiare l'Italia e restituirle la connotazione, che le è propria, di una nazione salda nei suoi principi democratici, liberali e civili, che una volta attiravano l'attenzione e l'ammirazione internazionale. L'attuazione di questa volontà innovativa potrà essere resa possibile dalla compattezza e dall'omogeneità culturale e programmatica che caratterizzano la compagine governativa di fatto eletta dagli italiani. È un'omogeneità di vedute consolidata in anni di lavoro comune di attività di Governo e di opposizione e, come tale, in grado di sfatare il diffuso convincimento che la politica è finzione.

Finora il quadro governativo ha rappresentato all'opinione pubblica una situazione conflittuale, determinata da una scarsa affinità di vedute e di culture, là dove l'Italia aveva bisogno di chiarezza programmatica, di autorevolezza, di interventi che conferiscano allo Stato la legittima autorità e credibilità. Gli italiani si sono trovati, invece, di fronte al tentativo di far passare cartelli elettorali come luogo di perfetta coincidenza di posizioni opposte, mentre nella realtà ogni parte ha giocato il suo ruolo in autonomia, completamente avulsa da ciò che doveva essere un armonico concerto politico-amministrativo.

Sono questi gli elementi basilari che sono mancati ai Governi degli ultimi anni; elementi che quei Governi non hanno convinto, ragion per cui sono stati respinti.

Alleanza nazionale è oggi parte integrante ed attiva di un patto politico in grado di dare la giusta sensazione di linearità e continuità senza riserve.